

ANNO 1972

GENNAIO-MARZO

N. 1

L'AMORE A GESU' CROCIFISSO

BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI
DEL SS.CROCIFISSO E DI MARIA SS.IMMACOLATA
via Bernardino Galliani, 2 - 10152 Torino - tel. 650.145 - c/c postale 2/8395

Il Bollettino si invia gratuitamente, ma non si rifiuta la
carità di chi voglia venire in aiuto all'Unione Catechisti.





IL CINQUANTENARIO DI FRA LEOPOLDO

Il 27 gennaio 1922 Fra Leopoldo terminava la sua carriera terrena. Erano le ore 0,30 di un venerdì. Si direbbe che l'adoratore del Crocifisso fosse chiamato in cielo, nel giorno dedicato alla memoria della Passione di Gesù, per unirsi « a Maria SS.ma, agli Angeli e ai Beati del Cielo » nella eterna glorificazione dell'Agnello di Dio immolato per la nostra salvezza.

La morte non era giunta inattesa, sebbene rapidissima: egli l'aveva predetta fin dall'anno precedente e poi ne aveva anche indicato la data e le circostanze: « *Quando mi ammalerò in modo da mettermi a letto, sarò per morire* ».

Racconta il P. Maccono, suo confratello e suo primo biografo: « Da parecchio tempo la malattia di cuore gli rendeva oltremodo faticosa la scala che doveva percorrere per salire alla sua cella, che si trovava al terzo piano, pure non diceva nulla e continuava nei suoi lavori e nei suoi esercizi di pietà, con la consueta diligenza e col solito zelo. Ma un giorno lo colse la febbre e dovette mettersi a letto. Il medico venne e sentenziò che era polmonite. Prescrisse i soliti rimedi, diede le solite istruzioni, forse egli stesso convinto che erano tentativi inutili, stante la debolezza estrema del cuore.

Chi più di tutti era persuaso che le medicine erano inutili fu Fra Leopoldo, « *Questa è l'ultima mia malattia e vado a trovare la mamma* » diceva. Tuttavia, ubbidiente come sempre, prendeva le medicine che gli presentavano quelli che lo assistevano...

Il Giovedì 26 gennaio il Servo di Dio chiese: « Che giorno è oggi? » « Giovedì », gli fu risposto. Riprese: « Giovedì, Venerdì... Sabato è l'ultimo. Che grande grazia mi ha fatto il Signore. Questa volta vado in Paradiso... ».

Vennero a visitarlo anche parecchi secolari e Fr. Teodoro...

Vennero i catechisti, figli del suo cuore, Fra Leopoldo volle dare ad essi un'ultima dimostrazione del suo affetto. Quando vide Giovanni Cesone accanto al suo letto si rivolse al P. Vallaro pregandolo di dare una benedizione speciale a lui e nella sua persona a tutti i suoi confratelli Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata. Ottenuta disse a Cesone: « *Porti la benedizione a tutti i Catechisti presenti e futuri* ». Era la preoccupazione, l'interessamento del Padre verso i figli, che sta per lasciare definitivamente e che lascia eredi della sua idealità... ».

Nessuno pensava che il pericolo di morte fosse imminente e perciò non si credeva urgente amministrargli l'Estrema Unzione. Ma egli insisteva che la Comunione gli fosse amministrata in forma di viatico e gli si desse l'Olio Santo; lo si dovette accontentare, il giovedì 26 dal P. Ernesto Ferrarotti, allora Vice-curato di S. Tommaso. Appena ebbe ricevuto quanto gli stava a cuore, non finiva più di ringraziare e si dimostrava felice...

In uno di quei brevi giorni di malattia Fra Leopoldo disse di vedere davanti a sé gigli e rose bellissime. "Mentre lo guardavo bene sul viso per notarne i cambiamenti" dice il P. Ernesto "lo vidi guardare due o tre volte in un canto del letto verso il muro, con un sorriso sfuggibile, come un lampo, quale mai avevo notato sul suo labbro".

Alle 13,30 di quel giovedì, improvvisamente Fra Leopoldo perdetto la parola. Rispondeva solo più con segni a quanto gli si diceva. Dalle 22 fino alla morte, che avvenne alle ore 0,30 del venerdì rimasero ad assisterlo il P. Ernesto e Fra Bernardino. L'ultimo segno di vita fu quello sguardo e quel misterioso bellissimo sorriso or ora ricordato.

Quando pochi istanti dopo, P. Ernesto cerca di fargli prendere la medicina lo vede immobile e poi d'un tratto emettere due sospiri e piegare il capo come per prendere sonno. Era spirato...

I catechisti lo vegliarono nella notte dal Venerdì al Sabato e poi chiesero il privilegio di portarlo essi dalla sala alla chiesa e la questa al carro funebre.

Nevicava abbondantemente e nessun avviso era stato diramato. Eppure la chiesa di S. Tommaso era letteralmente gremita e molti dopo le esequie lo accompagnarono fino al camposanto.

In tutti gli intervenuti era la persuasione che non era morto soltanto un ottimo Religioso, ma un santo e questa persuasione confortava gli animi, perché se non potevano più andarlo a trovare per chiedergli consigli e preghiere, lo potevano ora pregare ».

Fra Leopoldo fu tumulato nella tomba dei Frati Minori al Camposanto Generale di Torino, ma nel 1947 le sue spoglie furono riportate a S. Tommaso e collocate

nel Santuario di N.S. del S. Cuore, dove usava trascorrere lunghe ore in preghiera e dove ebbe rivelazioni e colloqui divini.

La sua causa di beatificazione, suscitata da un ampio movimento di devozione popolare, si iniziò nel 1941 e nel 1945 fu inoltrata a Roma, dove rimane in attesa del supremo responso.

Si dice che Roma non ha fretta. In realtà è la Provvidenza che trae dall'ambra alcuni suoi servi per proporre le virtù all'imitazione dei fedeli, a seconda delle necessità dei tempi. I santi non hanno alcun bisogno della gloria terrena, godendo già di quella celeste. Siamo noi, che in questo esilio terreno abbiamo bisogno di luce e di incoraggiamento, di un continuo confronto, che ci serva di sprone, tra la nostra mediocrità e l'eroismo dei santi, di una traduzione del Vangelo in un linguaggio sempre più aggiornato alle nostre situazioni contingenti. È la nostra debolezza che ha bisogno dell'abbondante soccorso che le viene da tanti e sempre nuovi intercessori.

Molti santi, senza dubbio, anche grandissimi, trascorsero la loro vita nell'ombra e compirono eroismi che saranno conosciuti solamente in cielo, giacché quelli che la Provvidenza di Dio mette sugli altari sono soltanto quelli che hanno una missione particolare ed un messaggio da consegnare al mondo.

Qual è dunque la ragione per cui Dio ha voluto esaltare l'umile cuoco di S. Tommaso? Qual è il messaggio che egli è incaricato di portarci? Possiamo ben tentare di dare una risposta a questi interrogativi, pur sapendo che sarà una risposta parziale, giacché i disegni di Dio sono sempre più grandi dei nostri pensieri, ed avvolti in un alone di mistero.

Quello di Fra Leopoldo è il messaggio di una vita pura ed austera, povera ed umile, ma straordinariamente ricca di amor di Dio nella contemplazione di Gesù Crocifisso e fervida di slancio apostolico.

Vita innocente, austerità, umiltà.

Fra Leopoldo è una di quelle anime privilegiate che attraversano il cammino fangoso di questo mondo senza imbrattarsi e costituiscono il fiore degli eletti.

La familiarità straordinaria che Gesù aveva con lui, esigeva senza dubbio una grande purezza di cuore, e Gesù stesso insisterà con il Servo di Dio. « *Io voglio vita innocente, voglio che si pratichi la castità per rendersi degni delle mie grazie, frutto purissimo ricavato dalla preghiera e dalla S. Comunione* ».

Vi è forse un richiamo più necessario e più urgente in questa epoca di stomachevole erotismo?

Ma la purezza esige austerità di vita e noi ci adagiamo nella rilassatezza, favorita dal diffuso benessere. Esige preghiera assidua e vita sacramentale e noi siamo frastornati e dissipati in mille maniere. Soprattutto esige una sincera umiltà, e mai come oggi l'uomo è stato gonfio di autoesaltazione per le sue scoperte.

Quanto c'è bisogno di considerare sul serio degli esempi come quelli di Fra Leopoldo che condusse una vita di fatiche incessanti, di povertà e di rinuncie. Il suo cibo era talora così scarso che c'è da chiedersi come facesse a sostenersi e il suo riposo così breve che senza un soccorso speciale egli non avrebbe potuto resistere.

« *Alzati non oltre le tre e tre quarti o le quattro* » gli dirà il Signore, nonostante che alla sera si trattenesse in preghiera fino a ora tarda.

Insieme alla mortificazione esterna Fra Leopoldo praticava quella interna, con una umiltà sincera e profonda, favorita pure da molte circostanze che la Provvidenza divina disponeva per rassodare sempre di più questa base. Cosicché il Signore poté favorirlo di grazie tanto straordinarie.

Mio Dio e mio tutto.

Solo l'umile è sapiente, perché sa davvero che la creatura è nulla e tutto viene da Dio. Per questo Fra Leopoldo fu così ricco di sapienza da venir consultato da tutti. Solo l'umile è grande perché Dio esalta gli umili e perciò proprio all'umile frate cuoco di S. Tommaso viene preparata l'esaltazione.

In questa frase si può sintetizzare uno dei lineamenti fondamentali di Fra Leopoldo. Era già la parola d'ordine del suo patriarca S. Francesco, e prima ancora il grido di S. Paolo: "*Considero ogni cosa come iattura a confronto del vantaggio sovraeminente che è la conoscenza di Cristo Gesù*". Tutta la vita di Fra Leopoldo è lavoro incessante, grande povertà e sacrificio, senza alcuna soddisfazione umana. Spesso anche contraddizioni e dolori.

A quei tempi il lavoro umano era sfruttato e mal retribuito, il distacco tra abbienti e poveri grandissimo. In una dolorosa circostanza Fra Leopoldo non poté nemmeno difendersi da un'altroce calunnia e dovette abbandonare Vercelli per venire a Torino. Ricordate le riflessioni di D. Rodrigo sui suoi perseguitati: "Chi si cura di costoro? Chi gli darebbe retta? Chi sa che ci siano?... gente di nessuno". Nel secolo XIX le cose non erano poi tanto cambiate per i poveri rispetto al secolo XVII.

Eppure Fra Leopoldo era sempre lieto, anzi era noto a tutti il suo buon umore e desiderata la sua conversazione che sempre rasserenava.

Il segreto di Fra Leopoldo era il suo amore a Gesù, che riempiva tutta la sua esistenza, che tutta fa illuminava e la rallegrava.

Fra Leopoldo aveva un temperamento sensibile. Ma la SS. Vergine gli dirà un giorno: "Figlio mio, per quanto ti facciano profonde ferite al cuore le spine a cui vai incontro, renditi superiore e abbi sempre pace nel cuore".

Una coscienza pura, un'anima innocente come la sua è senza dubbio sorgente di gran pace e serenità; ma Fra Leopoldo aveva in più un'intima amicizia col Signore. Assai presto aveva capito che "una cosa sola è necessaria", e che Dio solo può saziare il cuore dell'uomo e che il regno dei cieli è simile ad un tesoro nascosto, per acquistare il quale bisogna vendere tutto. Ed egli, vero sapiente, vero povero in spirito, non aveva esitato a lasciare tutto per mettere il suo cuore in Dio solo. Non è vero che ciò sia una cosa facile, neanche per i poveri, anzi nemmeno per coloro che si sono consacrati a Dio, che spesso si trovano impigliati dietro cose-
relle.

Forse Fra Leopoldo non conobbe gli scritti di S. Giovanni della Croce e i suoi terribili "nada" e "todo", però, ammaestrato da Gesù stesso in modo ammirabile, raggiunse la perfetta libertà dello spirito e praticò l'amor puro. Se c'è un richiamo di cui abbiano bisogno gli uomini di oggi, deviati da falsi miraggi, talmente da aver perduto perfino il senso della vita è proprio questo.

Intimità con Dio.

La vita dell'uomo dipende dall'idea che egli si fa di Dio. È difficile all'uomo percepire la verità senza qualche sfumatura di errore, e perciò la storia della Chiesa è tutta una lotta contro l'errore.

Fra Leopoldo illuminato da Dio, è come un diapason della vita spirituale, che richiama tutti al tono giusto. Contro l'astrattismo e l'intellettualismo, contro ogni giansenismo, contro ogni presunzione o diffidenza o tiepidezza egli porge l'esempio di una religione vera, e di un rapporto di amore purissimo tra persona umana e persona divina, di una donazione totale e perpetua, di una "intimità molto stupenda" come direbbe l'autore dell'Imitazione di Cristo, e che sperimenta le più alte forme mistiche.

Chissà se egli avrà letto il Cantico dei Cantici? Eppure il suo rapporto col Signore è simile a quello descritto in questo libro sacro: amore che comprende e oltrepassa tutte le forme dell'amore umano — amore di figlio, di amico di sposo —: la perfezione dell'amore. Fin da quando era ancor secolare si sentì dire da Gesù: "Tra me e te in avvenire ci sarà una grande intimità".

Non è che prima d'allora non ci fosse intimità, ma questa doveva stringersi sempre più ed assumere quelle manifestazioni sensibili di cui sono pieni di quaderni di Fra Leopoldo.

Un'intimità che è partecipazione di pensieri, di affetti, di interessi, di attività, di sofferenze, in attesa della visione eterna: "Il mio vivere è Cristo è la mia morte un guadagno".

Egli non lo disse nei medesimi termini, ma l'idea fu certo la stessa che ebbe S. Teresa quando vide la morte appressarsi: "Signore, era tempo che ci vedessimo". Con una tale intimità divina che cosa può ancor temere l'uomo? E di che cosa non sarà ancora capace? E dove trovare un ideale più alto e felicità maggiore su questa terra?

La devozione a Gesù Crocifisso.

Senza dubbio furono molti i santi, se non tutti, che fecero di Gesù Crocifisso il centro della loro vita, che si affacciarono a questo abisso di amore e di dolore e ne rimase stupefatti, estasiati e come travolti da un incontenibile amore, a cominciare da S. Giovanni Evangelista ai piedi della croce con la SS. Vergine Addolorata, da S. Paolo Apostolo che dichiarava di non conoscere altra cosa fuorché Cristo e Cristo Crocifisso, da S. Francesco d'Assisi che per primo portò nel suo corpo le stigmate di Gesù e andava gridando: "l'amore non è amato".

Perché Gesù Crocifisso è l'ultima e più sublime rivelazione che Dio abbia fatto di sé, è il centro e la sintesi del cristianesimo, nonché il suo fondamento, nonché il suo emblema, la più alta ispirazione e sorgente della santità, la radice di ogni eroismo più alto e di ogni vera consolazione.

Ma come ogni uomo ha la sua personalità e il suo stile con le sue sfumature, così l'amore a Gesù Crocifisso non si esprime mai allo stesso modo.

L'amore a Gesù Crocifisso è caratteristico in Fra Leopoldo. Anima semplice e priva di cultura umana, ma pura e ardente, Fra Leopoldo ebbe intuizioni teologiche altissime e molta sapienza, per cui divenne maestro di spirito. E la sua sapienza era Gesù Crocifisso.

Egli si chinava amorosamente sull' "amabilissimo" Signore Gesù Crocifisso, ne contemplava le piaghe ad una ad una e si immergeva in questa contemplazione per molte ore del giorno e della notte, struggendosi di compassione, di amore e di dolore. Ma ne considerava anche l'esaltazione in cielo e l'immenso fiume di redenzione scaturita da quelle piaghe, in cui avrebbe voluto immergere tutta l'umanità.

L'atteggiamento di Fra Leopoldo è quello dell'adorazione, cioè il culto di latria, l'inabissarsi della creatura davanti a Dio: "adoro profondamente prostrato". In quell'uomo straziato dai più atroci tormenti, quasi non più un uomo, ma un verme, egli riconosce il suo Dio fatto vittima dei peccatori.

« Gesù crocifisso, scandalo per i giudei e follia per i pagani, ma per quelli che sono chiamati Cristo Potenza e Sapienza di Dio ».

Un'adorazione però piena di amore, di gratitudine e di meraviglia, in unione con Maria SS. con tutti gli Angeli e i Santi del Cielo per glorificare Dio e presentargli tutta l'umanità e ottenerne la riconsacrazione, la restaurazione, la liberazione da tutte le necessità. Insieme a tutta la Chiesa militante, purgante e trionfante presente a Dio in una visione ecumenica che non ammette particolarismi, e non tollera compromissioni col male Fra Leopoldo esprime la sua ansia apostolica e presenta la sua assidua preghiera per tutte le necessità del mondo, affinché la redenzione di Gesù non sia vana per nessuno.

Oltre a questa ansia apostolica c'è in Fra Leopoldo una viva sollecitudine riparatrice. Egli non si dà pace per l'ingratitude degli uomini verso il loro Redentore, si duole della freddezza anche dei consacrati e passa lunghe ore del giorno e della notte a fare riparazione.

Mentre fuori gli uomini si consumano dietro le loro cupidigie e riempiono il mondo di ingiustizie d'ogni genere, questo frate nel silenzio del suo convento offre l'olocausto della sua vita pura, delle sue sofferenze nascoste e della sua preghiera incessante, affinché l'amore sia riamato e la sciagurata creatura umana sia risparmiata.

Ancora a tutti gli uomini d'oggi incorreggibilmente solleciti dei soli loro interessi personali, Fra Leopoldo ricorda che prima di tutto vengono gli interessi di Dio, che la colpa prima di essere un male degli uomini è un'offesa di Dio, e che urge il dovere della riparazione per le colpe proprie e quelle di tutti.

Fra Leopoldo poteva dire in tutta verità, con S. Paolo, di non conoscere altra cosa fuorché Gesù e Gesù Crocifisso e di partecipare alla sua passione con molta pazienza.

Gesù Crocifisso deve tornare al centro dell'attenzione umana, tanto nella vita privata che nella vita sociale, nella Chiesa, nella Teologia, nella Liturgia, e allora sarà ricomposta la gerarchia dei valori e l'armonia delle cose, perché tutto è da Lui, per Lui e in Lui.

Devozione a Maria SS.ma.

Nella prima parte della vita di Fra Leopoldo la devozione alla SS. Vergine è predominante. È la SS. Vergine che guida Fra Leopoldo verso il Crocifisso. In una visione del 1887 la SS. Vergine Addolorata gli apparve in atteggiamento mestissimo e gli disse: *« Ricordati di ciò che ha sofferto mio figlio ».*

È la SS. Vergine che lo guarì da un malattia mortale l'8 maggio 1899, mentre tutti lo davano ormai spacciato. Apparendogli con il bambino Gesù in braccio gli disse: « *Alzati, la grazia della tua guarigione è fatta* ». Ed egli, pieno di riconoscenza, le promise di consacrare tutto il rimanente della sua vita a Lei ed a Gesù.

Ed è questa tenerissima madre che lo accompagna e lo guida in tutta la sua vita, gli parla sensibilmente durante le veglie notturne nella cappella a lei dedicata sotto il titolo di N.S. del S. Cuore di Gesù, lo ammonisce, lo istruisce, lo consola, lo incoraggia. Essa viene perfino ad aprire e richiudere la porta che dal convento mette nella chiesa, perché Fra Leopoldo, che non ha la chiave, possa fare la sua notturna adorazione.

Gran parte dei detti contenuti nei quaderni di Fra Leopoldo sono di Maria SS. e Fra Leopoldo ebbe sempre per lei il più filiale affetto (la chiamava la mamma), la più profonda e fedele devozione, indisciungibile da quella di Gesù Crocifisso.

Zelo.

Se la carità è la fiamma lo zelo ne è il raggio. Chi ama diviene attivo a propagare la sua fiamma. Chi ama Dio ama anche il prossimo e si fa tutto a tutti. E Fra Leopoldo non poteva perciò non diventare apostolo.

Fin da quando era secolare, non si lasciò sfuggire occasione per fare del bene. Il suo esempio era notato e faceva impressione; la sua affabilità e dolcezza conquistavano i cuori; la sua conversazione era un efficacissimo apostolato. Dice Fr. Teodoreto che la conversazione con Fra Leopoldo produceva un fervore spirituale paragonabile a quello che si ricava da un corso di Esercizi Spirituali ben fatti. È per questo che tante persone andavano a visitarlo a S. Tommaso, meragliando i suoi confratelli che non capivano perché tanta gente venisse in convento a cercare un frate laico illetterato.

Fra Leopoldo prendeva anche delle iniziative, come quando a Viale d'Asti, ancora cuoco presso la famiglia Caissotti di Chiusano, riuscì a ravvivare la vita religiosa in tutto il paese.

Ma le opere sue più notevoli furono la diffusione della devozione a Gesù Crocifisso e la collaborazione con il Servo di Dio Fr. Teodoreto nella fondazione dell'Unione Catechisti e della Casa di Carità Arti e Mestieri.

« *Leopoldo, la tua missione, è quella di far penetrare la devozione - adorazione al SS. Crocifisso in tutte le famiglie cristiane* ». Così gli dirà la SS. Vergine. « *Un numero immenso, incalcolabile di anime andranno salve per questa divozione, e tu ne avrai il merito* ».

Scrivendo F. Teodoreto: « Alternando le preghiere vocali con l'orazione mentale più affettuosa, Fra Leopoldo, quasi senza accorgersene, venne a comporre, sotto la guida di Gesù Crocifisso, una nuova formula di preghiera, che egli stesso scrisse e propagò fra le persone di sua conoscenza ».

Queste persone erano i primi Zelatori. Una di esse presentò la devozione a Fr. Teodoreto: i piani di Dio si attuavano senza che alcuno lo notasse.

Fr. Teodoreto era come un terreno fertile e seminato, che attende solo la pioggia per germogliare e fruttificare in ricca messe e Fra Leopoldo con la devozione a Gesù Crocifisso e poi con una serie di comunicazioni da parte di Dio rappresentò questa pioggia fecondatrice.

L'eredità di Fra Leopoldo passava ai Fratelli delle Scuole Cristiane e all'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, da essi fondata; essa si rendeva stabile e acquistava un organo per espandersi in tutto il mondo.

« *È mio desiderio che passi ai Fratelli delle Scuole Cristiane ciò che io ho cooperato per mezzo tuo* » gli dirà il Signore.

L'eredità leopoldiana comprende tre cose, fra loro strettamente congiunte: la devozione a Gesù Crocifisso, l'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. ma Immacolata, la Casa di Carità Arti e Mestieri. La prima è opera strettamente personale di Fra Leopoldo, le altre due sorsero in collaborazione con i Fratelli ed i catechisti, ma Fra Leopoldo vi diede la forma.

La devozione venne tradotta in molte lingue ed è tuttora diffusa in tutto il mondo, compiendo un'azione silenziosa, ma indispensabile, di fermentazione della pietà cristiana. La Chiesa, dopo di averla approvata e indulgenziata, l'ha ufficialmente recepita nella raccolta "Preces et pia opera indulgentiis ditae". E se anche è mutata la disciplina delle indulgenze, rimane sempre il riconoscimento che l'inclusione in quella raccolta comporta.

Oggi tutte le devozioni private soffrono di una specie di eclisse, ma è un momento di debolezza nel pensiero religioso, che passerà presto, perché le devozioni serie sono indispensabili alla vita di pietà e chi le pratica contribuisce anche ad un ritorno della genuina vita cristiana.

Dice il Concilio Vaticano II:

« La vita spirituale non si esaurisce nella partecipazione alla sola Liturgia. Il cristiano, infatti, benché chiamato alla preghiera in comune, è sempre tenuto a entrare nella sua stanza per pregare il Padre in segreto; anzi, secondo l'insegnamento dell'Apostolo, è tenuto a pregare incessantemente » (Cost. Sacra Liturgia, N. 12).

L'Unione Catechisti è cresciuta tra difficoltà e contraddizioni di ogni genere ed è ancora lontana da quello sviluppo che prometteva Fra Leopoldo, quantunque abbia delle ramificazioni fuori Torino e anche all'Estero. Ma intanto il suo sviluppo è stato qualitativo, raggiungendo la forma di Istituto Secolare, e cioè di vita di perfezione, e inoltre essa è sempre stata come una bussola di orientamento per coloro che si occuparono di Azione Cattolica, come confessava la buon'anima del can. Pittarelli.

Può darsi che alcune predizioni di Fra Leopoldo abbiano ancora da avverarsi e può anche darsi che siano condizionate alla corrispondenza degli uomini. Certo si è che le direttive leopoldiane quando furono eseguite diedero ottimi frutti.

Tra questi frutti c'è la Casa di Carità Arti e Mestieri, istituzione unica nel suo genere, che umanamente non si spiega, ma che sempre più fiorisce nella perfetta fedeltà dei suoi fondatori.

Proposta ai Fratelli delle Scuole Cristiane, non solo come opera singola, ma ancora come criterio di orientamento delle loro opere e dei loro metodi educativi, non

poté essere attuata per difficoltà e collusioni esterne allora insuperabili. Fra Leopoldo che tanto si era adoperato per quest'opera, che riteneva voluta da Dio, ne ebbe un vivissimo dolore e morì con questa spina nel cuore. Anzi a causa dei dissensi sorti a motivo di essa fu richiamato dai suoi superiori e proibito di ricevere visite, e perfino credette di essere abbandonato dal Fr. Teororeto e di aver perduto la sua fiducia. Era il calvario. Non poteva l'apostolo di Gesù Crocifisso non morire sul Calvario.

La Casa di Carità poi venne realizzata dopo la morte di Fra Leopoldo dai catechisti, senza che quasi se lo fossero proposto, ma come sviluppo naturale del loro apostolato catechistico. E se questa è una prova che nessuno può fermare i disegni di Dio, è anche una prova di quanto Fra Leopoldo avesse veduto giusto e fa sperare negli sviluppi futuri.

Carismi.

Fra Leopoldo ebbe doni singolari, in vista della sua particolare missione. Il cibo ed il riposo insufficienti, durante tanti anni non avrebbe potuto essere sopportato senza una grazia speciale. Le lunghe ore di preghiera durante la notte, dopo tutte quelle diurne e dopo lo sfibrante lavoro quotidiano erano sostenute senza dubbio da un dono straordinario. La particolarissima unzione spirituale e l'efficacia soprannaturale delle sue conversazioni erano qualcosa di più della comune edificazione che emana dalle anime fervorose, in misura più o meno grande a seconda della loro unione con Dio.

Ma dove maggiormente risalta il carattere straordinario è nella manifestazione sensibile della presenza di Gesù e di Maria in quotidiani colloqui, da lui trascritti in voluminosi quaderni, per ordine di Gesù stesso, contenenti una vera ricchezza di insegnamenti spirituali. In questi scritti specialmente è contenuto e illustrato il messaggio di Fra Leopoldo.

È notevole il fatto, e venne già rilevato ampiamente, che tali scritti, i quali trattano di altissimi argomenti di vita spirituale, e sono opera di un uomo la cui istruzione si era fermata alla 2ª classe elementare, contengono bensì abbondanti errori di ortografia e di sintassi, ma nessun errore dottrinale, neppure una sfumatura di inesattezza.

È evidente la presenza di una viva luce interiore, proveniente non da studi, ma da una grazia infusa.

Conclusioni.

La ricorrenza di questo cinquantenario è un invito a studiare il messaggio di Fra Leopoldo, che non potrebbe essere celebrato in modo migliore.

Dio voglia che siano molti ad approfittare della luce e dell'impulso al bene che da esso deriva e che l'apostolato di Fra Leopoldo continui dal cielo, in misura più ampia, ravvalorato dalla sua intercessione.

E che le opere da lui ispirate e promosse fioriscano come un monumento alla sua gloria e una sorgente di vita per molti.

C.T.

PELLEGRINAGGIO DELLA CASA DI CARITA' ARTI E MESTIERI ALLA TOMBA DI FRA LEOPOLDO

L'annuale pellegrinaggio della Casa di Carità Arti e Mestieri alla tomba di Fra Leopoldo nell'anniversario della sua morte ha assunto quest'anno una particolare significazione, aprendo l'anno celebrativo del cinquantenario del transito del Servo di Dio.

Per esigenze interne di carattere organizzativo il pellegrinaggio venne effettuato il 28 gennaio, anziché il 27 giorno dell'anniversario.

Tutta la popolazione scolastica dei corsi diurni: direttore, insegnanti, istruttori e allievi, si portò alla Chiesa di S. Tommaso, dove ebbe luogo la S. Messa, celebrata dal guardiano P. Lino, il quale all'omelia, traendo lo spunto dalle letture liturgiche del giorno, esortò i giovani ad essere nel mondo dei testimoni di Cristo, con l'aiuto della sua grazia.

La chiesa era gremita e risuonava delle preghiere e dei canti di quelle centinaia di giovani e di uomini, il cui contegno edificante indicava l'intima partecipazione al rito.

Al termine della Messa tutti si portarono nella cappella di N.S. del S. Cuore, annessa alla Chiesa parrocchiale, dove Fra Leopoldo aveva i suoi colloqui con Gesù e Maria, e dove è sepol-

to accanto ad un altro Servo di Dio: Paolo Pio Perazzo.

Il Perazzo era un impiegato delle Ferrovie, contemporaneo di Fra Leopoldo e a lui legato da stretta amicizia; come lui monferrino e di carattere ardente. Fondò l'opera dell'adorazione quotidiana universale perpetua a Gesù Sacramentato, che ha sede in S. Tommaso.

Di fronte alla tomba di Paolo Pio Perazzo sono sepolte le sorelle Teresa e Giuseppina Comoglio, contemporanee e collaboratrici del Perazzo e di Fra Leopoldo, anch'esse in attesa di beatificazione.

Quattro servi di Dio, nella stessa parrocchia e nella stessa epoca sono un segno di attività spirituale davvero straordinaria, degno della tradizione di S. Tommaso e un forte richiamo alla spiritualità francescana.

Nella cappella di N.S. del S. Cuore di Gesù, che a stento poteva contenere tutti gli allievi della Casa di Carità, e in questo ambiente saturo di santità, i giovani invocarono l'intercessione di Fra Leopoldo per ottenere un amore a Gesù Crocifisso simile al suo, ad esserne testimoni nel mondo con la propria vita.

IN MEMORIAM

Raccomandiamo alle preghiere di suffragio dei nostri lettori le seguenti Zelatrici e simpatizzanti, delle quali ci è giunta notizia che sono passate all'eternità:

Madre Maria Provana , suora del Cenacolo, defunta il 30 Agosto 1971	
Signora Rosso Carolina ved. Luetto	» l' 8 Dicembre 1971
Signora Maddalena Monasterolo	» il 10 » 1971
Signora Maria Assauto	» il 9 Gennaio 1972
Signora Boschero Elisabetta n. Vastapane	» il 14 Febbraio 1972

SOLENNI PROFESSIONE DI FEDE DI S.S. PAOLO VI A CHIUSURA DELL'ANNO DELLA FEDE

Pubblichiamo la solenne professione di fede fatta da S.S. Paolo VI nella chiusura dell'anno della fede, celebrazione millenaria dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, anzitutto perché non ci pare che ne sia stata fatta una sufficiente diffusione, né che sia tenuto presente come meriterebbe un documento di tanta importanza; e inoltre crediamo di rendere omaggio alla vivissima fede del servo di Dio Fra Leopoldo e al suo filiale attaccamento al Papa, che nel testo originale della devozione a Gesù Crocifisso, da lui composto, è ricordato per primo, nell'adorazione alla piaga della mano destra: «ti domando la grazia di liberare il Sommo Pontefice dai suoi nemici».

Il periodo in cui visse Fra Leopoldo fu un periodo assai duro per la S. Sede Apostolica e questo spiega la forma della domanda. Ma quand'è che il Papa non è ostacolato in tutti i modi combattuto più o meno apertamente? E perciò la domanda di Fra Leopoldo è sempre attuale. Il documento che pubblichiamo, senza essere una definizione dogmatica propriamente detta, come avvertì lo stesso Paolo VI nel presentarlo, rappresenta tuttavia un atto solenne del Magistero Ordinario, che «riprende il precedente simbolo di Nicea e vi apporta gli sviluppi richiesti dalle condizioni spirituali del nostro tempo, per rispondere in misura appropriata al bisogno di luce, sentito da un così gran numero di anime fedeli, come da tutti coloro che nel mondo, a qualunque famiglia spirituale appartengano, sono in cerca della verità».

NOI CREDIAMO in un solo Dio, Padre Figlio e Spirito Santo, Creatore delle cose visibili, come questo mondo ove trascorre la nostra vita fuggevole, delle cose invisibili quali sono i puri spiriti, chiamati altresì angeli, e Creatore in ciascun uomo dell'anima spirituale e immortale.

NOI CREDIAMO che questo unico Dio è assolutamente uno nella sua essenza infinitamente santa come in tutte le sue perfezioni, nella sua onnipotenza, nella sua scienza infinita, nella sua provvidenza, nella sua volontà e nel suo amore. Egli è *Colui che è*, come egli stesso lo ha rivelato a Mosè; ed egli è Amore, come ce lo insegna l'Apostolo Giovanni: cosicché questi due nomi, Essere e Amore, esprimono ineffabilmente la stessa realtà divina di Colui, che ha voluto darsi a conoscere a noi, e che «abitando in una luce inaccessibile» è in se stesso al di sopra di ogni nome, di tutte le cose e di ogni intelligenza creata. Dio solo può darci la conoscenza giusta e piena di se stesso, rivelandosi come Padre, Figlio e Spirito santo, alla cui eterna vita noi siamo chiamati per grazia

di lui a partecipare, quaggiù nell'oscurità della fede e, oltre la morte, nella luce perpetua, l'eterna vita.

I mutui vincoli, che costituiscono eternamente le tre Persone, le quali sono ciascuna l'unico e identico Essere divino, sono la beata vita intima di Dio tre volte santo, infinitamente al di là di tutto ciò che noi possiamo concepire secondo l'umana misura.

Intanto rendiamo grazie alla bontà divina per il fatto che moltissimi credenti possono attestare con noi, davanti agli uomini, l'unità di Dio, pur non conoscendo il mistero della Santissima Trinità.

NOI DUNQUE CREDIAMO al Padre che genera eternamente il Figlio; al Figlio, Verbo di Dio, che è eternamente generato; allo Spirito santo, Persona increata che procede dal Padre e dal Figlio come loro eterno Amore. In tal modo, nelle tre Persone divine, *coaeternae sibi et coaequales*, sovrabbondano e si consumano, nella sovraccellenza e nella gloria proprie dell'Essere increato, la vita e la beatitudine di Dio perfettamente uno; e sempre

« deve essere venerata l'Unità nella Trinità e la Trinità nell'Unità ».

NOI CREDIAMO in nostro Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio. Egli è il Verbo eterno, nato dal Padre prima di tutti i secoli, e al Padre consustanziale, *homoousios to Patri*; e per mezzo di lui tutto è stato fatto. Egli si è incarnato per opera dello Spirito santo nel seno della Vergine Maria, e si è fatto uomo; eguale pertanto al Padre secondo la divinità, inferiore al Padre secondo l'umanità, ed egli stesso uno, non per una qualche impossibile confusione delle nature, ma per l'unità della persona.

Egli ha dimorato in mezzo a noi, pieno di grazia e di verità. Egli ha annunciato e instaurato il Regno di Dio, e in sé ci ha fatto conoscere il Padre. Egli ci ha dato il suo comandamento nuovo, di amarci gli uni gli altri com'egli ci ha amato. Ci ha insegnato la via delle Beatitudini del Vangelo: povertà in spirito, mitezza, dolore sopportato nella pazienza, sete della giustizia, misericordia, pazienza di cuore, volontà di pace, persecuzione sofferta per la giustizia.

Egli ha patito sotto Ponzio Pilato, Agnello di Dio che porta sopra di sé i peccati del mondo, ed è morto per noi sulla Croce, salvandoci col suo Sangue redentore. Egli è stato sepolto e, per suo proprio potere, è risorto nel terzo giorno, elevandoci con la sua risurrezione alla partecipazione della vita divina, che è la vita della grazia.

Egli è salito al Cielo, e verrà nuovamente, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, ciascuno secondo i propri meriti; sicché andranno alla vita eterna coloro che hanno risposto all'amore e alla misericordia di Dio, e andranno nel fuoco inestinguibile coloro che fino all'ultimo vi hanno opposto il loro rifiuto.

E il suo Regno non avrà fine.

NOI CREDIAMO nello Spirito santo, che è Signore e dona la vita; che è adorato e glorificato col Padre e col Figlio. Egli ci ha parlato per mezzo dei profeti, ci è stato inviato da Cristo dopo la sua risurrezione e la sua ascensione al Padre; egli illumina, vivifica, protegge e guida la Chiesa, ne purifica i membri, purché non si sottraggano alla sua grazia. La sua azione, che penetra nell'intimo dell'anima, rende l'uomo capace di rispondere all'invito di Gesù: « Siate perfetti com'è il Padre vostro celeste » (*Mat 5,48*).

NOI CREDIAMO che Maria è la Madre, rimasta sempre Vergine, del Verbo Incarnato, nostro Dio e Salvatore Gesù Cristo, e che,

a motivo di questa singolare elezione, ella, in considerazione dei meriti di suo Figlio, è stata redenta in modo più eminente, preservata da ogni macchia del peccato originale e colmata del dono della grazia più che tutte le altre creature.

Associata ai misteri della Incarnazione e della Redenzione con un vincolo stretto e indissolubile, la Vergine Santissima, l'Immacolata, al termine della sua vita terrena è stata elevata in corpo e anima alla gloria celeste e configurata a suo Figlio risorto, anticipando la sorte futura di tutti i giusti; e noi crediamo che la Madre santissima di Dio, nuova Eva, Madre della Chiesa, continua in cielo il suo ufficio materno riguardo ai membri di Cristo, cooperando alla nascita e allo sviluppo della vita divina nelle anime dei redenti.

NOI CREDIAMO che in Adamo tutti hanno peccato: il che significa che la colpa originale da lui commessa ha fatto cadere la natura umana, comune a tutti gli uomini, in uno stato in cui essa porta le conseguenze di quella colpa, e che non è più lo stato in cui si trovava all'inizio dei nostri progenitori, costituiti nella santità e nella giustizia, e in cui l'uomo non conosceva né il male né la morte.

E' la natura umana così decaduta, spogliata della grazia che la rivestiva, ferita nelle sue proprie forze naturali e sottomessa al dominio della morte, che viene trasmessa a tutti gli uomini; ed è in tal senso che ciascuno uomo nasce nel peccato. Noi dunque professiamo, col Concilio di Trento, che il peccato originale viene trasmesso con la natura umana, « non per imitazione, ma per propagazione », e che esso pertanto è « proprio a ciascuno ».

NOI CREDIAMO che nostro Signore Gesù Cristo mediante il Sacrificio della Croce ci ha riscattati dal peccato originale e da tutti i peccati personali commessi da ciascuno di noi, in maniera tale che - secondo la parola dell'Apostolo - « là dove aveva abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia ».

NOI CREDIAMO in un solo battesimo, istituito da nostro Signore Gesù Cristo per la remissione dei peccati. Il battesimo deve essere amministrato anche ai bambini che non hanno ancor potuto rendersi colpevoli di alcun peccato personale, affinché essi, nati privi della grazia soprannaturale, rinascano « dall'acqua e dallo Spirito santo » alla vita divina in Gesù Cristo.

NOI CREDIAMO nella Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica, edificata da Gesù Cristo sopra questa pietra che è Pietro. Essa è il

Corpo mistico di Cristo, insieme società visibile, costituita di organi gerarchici, e comunità spirituale; essa è la Chiesa terrestre, popolo di Dio pellegrinante quaggiù, e Chiesa ricolma dei beni celesti; essa è il germe e la primizia del Regno di Dio, per mezzo del quale continuano, nella trama della storia umana, l'opera e i dolori della Redenzione, e che aspira al suo compimento perfetto al di là del tempo, nella gloria.

Nel corso del tempo, il Signore Gesù forma la sua Chiesa mediante i sacramenti, che emanano dalla sua pienezza. E' con essi che la Chiesa rende i propri membri partecipi del mistero della Morte e della Risurrezione di Cristo, nella grazia dello Spirito santo, che le dona vita e azione. Essa è dunque santa, pur comprendendo nel suo seno dei peccatori, giacché essa non possiede altra vita se non quella della grazia: appunto vivendo della sua vita, i suoi membri si santificano, come, sottraendosi alla sua vita, cadono nei peccati e nei disordini, che impediscono l'irradiazione della sua santità. Perciò la Chiesa soffre e fa penitenza per tali peccati, da cui peraltro ha il potere di guarire i suoi figli con il Sangue di Cristo ed il dono dello Spirito santo.

Erede delle promesse divine e figlia di Abramo secondo lo spirito, per mezzo di quell'Israele di cui custodisce con amore le Scritture e venera i Patriarchi e i Profeti; fondata sugli Apostoli e trasmittitrice, di secolo in secolo, della loro parola sempre viva e dei loro poteri di pastori nel successore di Pietro e nei vescovi in comunione con lui; costantemente assistita dallo Spirito santo, la Chiesa ha la missione di custodire, insegnare, spiegare e diffondere la verità, che Dio ha manifestato in una maniera ancora velata per mezzo dei Profeti e pienamente per mezzo del Signore Gesù.

NOI CREDIAMO a tutto ciò che è contenuto nella parola di Dio, scritta o tramandata, e che la Chiesa propone a credere come divinamente rivelata sia con un giudizio solenne, sia con il magistero ordinario e universale.

Noi crediamo nell'infallibilità, di cui fruisce il successore di Pietro, quando insegna *ex cathedra* come Pastore e Dottore di tutti i fedeli, e di cui è dotato altresì il Collegio dei vescovi, quando esercita con lui il magistero supremo.

NOI CREDIAMO che la Chiesa, che Gesù ha fondato e per la quale ha pregato, è indefettibilmente una nella fede, nel culto e nel vincolo della comunione gerarchica. Nel seno di questa Chiesa, sia la ricca varietà dei riti, sia la legittima diversità dei patrimoni teologici e spirituali delle discipline particolari, lungi dal

nuocere alla sua unità, la mettono in maggiore evidenza.

Riconoscendo poi, al di fuori dell'organismo della Chiesa di Cristo, l'esistenza di numerosi elementi di verità e di santificazione che le appartengono in proprio e tendono all'unità cattolica, e credendo all'azione dello Spirito santo che nel cuore dei discepoli di Cristo suscita l'amore per tale unità, noi nutriamo speranza che i cristiani, i quali non sono ancora nella piena comunione con l'unica Chiesa, si riuniranno un giorno in un solo gregge con un solo Pastore.

NOI CREDIAMO che la Chiesa è necessaria alla salvezza, perché Cristo, che è il solo Mediatore e la sola via di salvezza, si rende presente per noi nel suo Corpo, che è la Chiesa. Ma il disegno divino della salvezza abbraccia tutti gli uomini: e coloro che, senza propria colpa, ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa, ma cercano sinceramente Dio e sotto l'influsso della sua grazia si sforzano di compiere la sua volontà riconosciuta nei dettami della loro coscienza, anch'essi, in un numero che Dio solo conosce, possono conseguire la salvezza.

NOI CREDIAMO che la messa, celebrata dal sacerdote che rappresenta la persona di Cristo in virtù del potere ricevuto nel sacramento dell'ordine, e da lui offerta nel nome di Cristo e dei membri del suo Corpo mistico, è il Sacrificio del Calvario reso sacramentalmente presente sui nostri altari. Noi crediamo che, come il pane e il vino consacrati dal Signore nell'ultima Cena sono stati convertiti nel suo Corpo e nel suo Sangue, che di lì a poco sarebbero stati offerti per noi sulla Croce allo stesso modo il pane e il vino consacrati dal sacerdote sono convertiti nel Corpo e nel Sangue di Cristo gloriosamente regnante nel Cielo; e crediamo che la misteriosa presenza del Signore, sotto quello che continua ad apparire come prima ai nostri sensi, è una presenza vera, reale e sostanziale. Pertanto Cristo non può essere presente in questo Sacramento se non mediante la conversione del suo Corpo della realtà stessa del pane e mediante la conversione nel suo Sangue della realtà stessa del vino, mentre rimangono immutate soltanto le proprietà del pane e del vino percepite dai nostri sensi. Tale conversione misteriosa è chiamata dalla Chiesa, in maniera assai appropriata, *transustanziazione*. Ogni spiegazione teologica, che tenti di penetrare in qualche modo questo mistero, per essere in accordo con la fede cattolica, deve mantenere fermo che nella realtà obiettiva, indipendentemente dal nostro spirito, il pane e il vino han cessato di esistere dopo la

consacrazione, sicché da quel momento sono il Corpo e il Sangue adorabili del Signore Gesù ad essere realmente dinanzi a noi sotto le specie sacramentali del pane e del vino, proprio come il Signore ha voluto, per donarsi a noi in nutrimento e per associarci all'unità del suo Corpo mistico.

L'unica ed indivisibile esistenza del Signore glorioso nel Cielo non è moltiplicata, ma è resa presente nel Sacramento nei numerosi luoghi della terra dove si celebra la Messa. Dopo il Sacrificio, tale esistenza rimane presente nel Santo Sacramento, che è, nel tabernacolo, il cuore vivente di ciascuna delle nostre chiese. Ed è per noi un dovere dolcissimo onorare e adorare nell'Ostia santa, che vedono i nostri occhi, il Verbo Incarnato, che essi non possono vedere e che, senza lasciare il Cielo, si è reso presente dinanzi a noi.

NOI CONFESSIAMO che il Regno di Dio, cominciato quaggiù nella Chiesa di Cristo, non è di questo mondo, la cui figura passa; e che la sua vera crescita non può esser confusa con il progresso della civiltà, della scienza e della tecnica umane, ma consiste nel conoscere sempre più profondamente le imperscrutabili ricchezze di Cristo, nello sperare sempre più fortemente i beni eterni, nel rispondere sempre più ardentemente all'amore di Dio, e nel dispensare sempre più abbondantemente la grazia e la santità tra gli uomini. Ma è questo stesso amore che porta la Chiesa a preoccuparsi costantemente del vero bene temporale degli uomini. Mentre non cessa di ricordare ai suoi figli che essi non hanno quaggiù stabile dimora, essa li spinge anche a contribuire - ciascuno secondo la propria vocazione ed i propri mezzi - al bene della loro città terrena, a promuovere la giustizia, la pace e la fratellanza tra gli uomini, a prodigare il loro aiuto ai propri fratelli, soprattutto ai più poveri e ai più bisognosi. L'intensa sollecitudine della Chiesa, Sposa di Cristo, per le necessità degli uomini, per le loro gioie e le loro speranze, i loro sforzi e i loro travagli, non è quindi altra cosa che

il suo grande desiderio di esser loro presente per illuminarli con la luce di Cristo e adunarli tutti in lui, unico loro Salvatore. Tale sollecitudine non può mai significare che la Chiesa conformi se stessa alle cose di questo mondo, o che diminuisca l'ardore dell'attesa del suo Signore e del Regno eterno.

NOI CREDIAMO nella vita eterna. Noi crediamo che le anime di tutti coloro che muoiono nella grazia di Cristo, sia che debbano ancora esser purificate nel Purgatorio, sia che dal momento in cui lasciano il proprio corpo siano accolte da Gesù in Paradiso, come egli fece per il buon ladrone, costituiscono il popolo di Dio nell'aldilà della morte, la quale sarà definitivamente sconfitta nel giorno della Risurrezione, quando queste anime saranno riunite ai propri corpi.

NOI CREDIAMO che la moltitudine delle anime, che sono riunite intorno a Gesù ed a Maria in Paradiso, formano la Chiesa del Cielo, dove esse nella beatitudine eterna vedono Dio così com'è e dove sono anche associate, in diversi gradi, con i santi Angeli al governo divino esercitato da Cristo glorioso, intercedendolo per noi ed aiutando la nostra debolezza con la loro fraterna sollecitudine.

NOI CREDIAMO alla comunione tra tutti i fedeli di Cristo, di coloro che sono pellegrini su questa terra, dei defunti che compiono la propria purificazione e dei beati del Cielo, i quali tutti insieme formano una sola Chiesa; noi crediamo che in questa comunione l'amore misericordioso di Dio e dei suoi Santi ascolta costantemente le nostre preghiere, secondo la parola di Gesù: *Chiedete e riceverete*. E con la fede e nella speranza, noi attendiamo la resurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà.

Sia benedetto Dio Santo, Santo, Santo, Amen.

Dalla Basilica Vaticana, 30 giugno 1968.

PAULUS PP. VI

Per il cinquantenario di Fra Leopoldo mando lire centomila

Lina Milanese Musso

Casale, 16 dicembre, 1971

Via Mameli, 4

SEZIONE GIOVANILE

NUOVE CONSACRAZIONI NEL GRUPPO «SACRA FAMIGLIA»

Domenica 21 Novembre u.s. presso la Parrocchia della Sacra Famiglia alle Vallette un gruppo di ragazzi ha fatto la sua prima consacrazione nella Sezione Giovanile dell'Unione: un Giovane Catechista, sei Aspiranti e due Amici di Gesù Crocifisso. Essi si sono così aggiunti al gruppo già esistente, che in tale circostanza ha rinnovato con loro la sua consacrazione. Erano anche presenti i gruppi della parrocchia di S. Alfonso e quello di S. Pelagia, scuola tenuta da Fratelli delle Scuole Cristiane. Tutti hanno partecipato al ritiro mensile che in questa circostanza è servito come preparazione alla funzione.

Il reverendo parroco, don Agostino, li ha preparati parlando del dono fatto loro da Gesù con il Battesimo, disponendoli così alla consacrazione che stavano per fare.

Durante la S. Messa, all'offertorio, i ragazzi si sono presentati all'altare per compiere l'atto di offerta ed è stato imposto loro il Crocifisso perché Gesù la facesse sua e la unisse al suo Sacrificio.



OPERA "LA SORGENTE,,

Con l'intervento di un generoso benefattore è stato possibile l'acquisto di un ulteriore appezzamento di terreno boschivo, denominato "Bric della Croce" dove appunto si eleva, dominante le valli circostanti, una imponente croce di granito, posta dagli abitanti dei paesi di Baldissero e Cordova in ricordo dell'Anno Santo 1900.

Tale acquisto era suggerito dalla convenienza di dare all'attuale proprietà una forma più regolare e anche dal desiderio di riannodare la nostra iniziativa con le anteriori manifestazioni religiose della zona.

Quanto prima provvederemo alla sistemazione delle zone destinate a parco e ad alberate. E poi quando la Provvidenza ce ne fornirà i mezzi inizieremo la costruzione della casa di Esercizi e Convegni.

Intanto l'attuale costruzione, adattata alla meglio, è già utilizzata per iniziative diverse, come i nostri lettori hanno potuto vedere attraverso le illustrazioni fattene sul nostro Bollettino.

L'appello che rivolgiamo agli amici di quest'opera riguarda le spese di manutenzione e adattamento, che sono discrete, ma soprattutto la realizzazione del progetto totale, che ha per fine la conoscenza e l'amore di Gesù Crocifisso, e l'avvento del suo regno.



Dalla Sezione di Roma

Da poco abbiamo iniziato le riunioni anche con gli Aspiranti maggiori. Non è un numero grande, ma senz'altro pieni di buona volontà, e capaci di portare a termine questo loro impegno. Del gruppo si interessa con grande buona volontà anche Fratello Augusto Zaralli.

Adesso stiamo prendendo i primi accordi, e se tutto andrà bene, quest'anno qui al Colle la Salle, faremo grandi cose, e tutto questo sempre a gloria di Gesù Crocifisso.

Fratel Gaetano si interessa dei catechisti più giovani: quelli della scuola elementare. L'apostolato che facciamo alla Ferenzuola e in parrocchia a S. Silvia, procedono regolarmente. Proprio questa mattina, io ed altri due Fratelli, siamo andati in parrocchia: vi era una messa speciale per i bambini delle nostre classi, in cui loro sono gli attori diretti insieme al celebrante. Infatti, hanno fatto tutto da loro: letture, canti, preghiere, sempre seguiti dai fratelli catechisti. Alla fine della S. Messa siamo rimasti tutti contenti compresi i bambini stessi, che non si aspettavano una cosa del genere tutta per loro. Noi buttiamo la semenza, poi speriamo che siano loro stessi a raccoglierne i frutti!

In questo periodo, Fr. Ignazio è occupatissimo con i bambini della Ferenzuola: adesso sta preparando il presepe, continuando sempre le lezioni di catechismo, coadiuvato da altri tre fratelli; terminato questo, dovrà pensare alla distribuzione dei premi, ed anche questo ci richiederà tempo e lavoro.

Le occasioni per fare opere buone non mancano, basta un po' di buona volontà e con l'aiuto del Signore si fa tutto.

Fr. S.

SOMMARIO

Il cinquantenario di Fra
Leopoldo . . . pag. 1

Pellegrinaggio della Casa
di Carità Arti e Me-
stieri alla tomba di
Fra Leopoldo . . » 10

Solenne professione di
fede di S.S. Paolo VI » 11

Sezione giovanile: nuove
consacrazioni . . » 15

Notizie varie:
La Sorgente . . » 16
Dalla Sezione di Roma » 16

Direttore responsabile: Dott. CARLO TESSITORE - Mons. PIETRO CARMELLO, Revisore Ecclesiastico

Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV

Tipolitografia Silvestrelli & Cappelletto - Torino